

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXVII n.19

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Novembre 2011

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

IN DIFESA DELLA VERITÀ

“Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi” (Gv. 14, 16-17)

(1ª parte)

Il “dialogo” con una cultura morta e mortifera

L'ultima proposizione condannata dal Sillabo, la n°80, sostiene che il Romano Pontefice può e anzi deve riconciliarsi con il liberalismo, il progresso e la civiltà moderna. Il Beato Pio IX, papa di fermissima fede, infatti, non scorgeva affatto questa necessità di riconciliazione con il mondo, così viva nei moderni, dimostrando una rara perspicacia e dando prova che lo Spirito di verità (Giovanni 14,16-17) dimora solo nella Chiesa Cattolica. Già, perché la convinzione che la fede possa e anzi debba conciliarsi con la cultura del secolo e dialogare con essa è un errore. E l'errore è quello di credere che la cultura sia, in ogni caso, un valore. Ma la cultura è innanzi tutto un modo di pensare e il modo di pensare del secolo presente, non già nelle sue conseguenze o derivazioni ultime e secondarie, ma nei suoi stessi principi, è inaccettabile.

Senza star lì a girarci intorno, bisogna dire che, da almeno un secolo la nostra cultura, la cultura dell'Occidente civilizzato, disgiunge allegramente la gnoseologia dall'ontologia, per annunciare che il nulla è genitore dell'essere.

Vale la pena ricordare che, per la cultura moderna, le condizioni del nostro sapere cadono sempre dalla parte del soggetto, come osservava Kant e che, perciò, esse non possono mettere mai capo ad un sapere indipendente dalla coscienza che lo pone. In soldoni, abbiamo un sapere, ma esso esiste solo per noi, cioè solo per (e nella) nostra coscienza e

mai fuori di essa, giacché fuori di essa non esiste nulla. Quindi, se anche si danno condizioni che rendono possibile la nostra conoscenza – per esempio, il Principio di Non-Contraddizione (d'ora in poi PdNC) – esse non sono in sé sussistenti. In breve: non esistono, perché se il PdNC, per esempio, dovesse esistere, sarebbe costretto a risiedere in una regione che va oltre la coscienza, e una regione che vada oltre la coscienza, per la cultura attuale, non c'è. E, allora, cosa sono? Sono funzioni da usare perché e finché funzionano. Ma cosa ciò voglia dire lo capisca chi può.

Ora, partendo da questa posizione scettica, diffusa dalla cultura moderna e che coinvolge tutti (credenti e non), viene da chiedersi se sia ancora possibile credere in Dio nel modo che c'è stato tramandato. C'è forse qualche persona cosiddetta colta ancora capace di credere al racconto della creazione così come si trova nella Genesi? O non è forse vero che tutti pensano che sia una metafora letteraria, valida finché non contraddice le sedicenti scoperte della scienza (evoluzione e big bang)? Oppure c'è forse qualcuno che capisca che l'evoluzione e il big bang sono miti e leggende ancora meno credibili, perché partono dall'assunto che l'intelligenza non sia mai stata creata, ma provenga dritto dalla materia, e ciò senza mai darsi pena di spiegare una sola volta in che modo gli organismi monocellulari o l'acqua abbiano potuto dar vita al PdNC, che governa in modo ferreo la totalità dell'essere?

Per credere alla Genesi occorre,

UNA NUOVA SPECIE DI “SOLDATI DI CRISTO”

Riceviamo e pubblichiamo

Venerdì – 15 ottobre u. s. – la mano sacrilega di un invasato, penetrato, violandone il domicilio, nella chiesa di San Marcellino in Roma, ha tolta dal suo piedistallo, scaraventandola in terra e gettandola in mezzo alla strada, la statua della Madonna di Lourdes sul cui viso piedi altrettanto sacrileghi si sono a lungo accaniti prendendolo a calci per ridurlo in polvere.

La stessa sorte i barbari hanno riservato al Figlio Suo riducendo a pezzi un Crocifisso:

– Hanno spezzato le mie mani e i miei piedi, hanno contato tutte le mie ossa.

L'oltraggio ha colpito soprattutto noi credenti che ci siamo messi subito in attesa di conoscere come e dove si sarebbero espresse le dovute proteste ed indette pubbliche funzioni riparatrici onde potervi anche noi partecipare.

Ma niente, fin qui, ci è pervenuto di quanto ci si aspettava; né dall'alto, né dal basso clero, né dai Conventi religiosi, né dalle confraternite.

E ormai che il tempo è scaduto a me non rimane che fare una triste considerazione, che contiene, tra l'altro, una domanda amara:

–Come ha potuto don Abbondio, che per due secoli venne condannato come prete abietto a causa della sua viltà, essersi adesso trasformato nel Caposcuola di questa nuova specie di “soldati di Cristo”?

Lettera firmata

prima di tutto, aver compreso che il sapere moderno rinuncia consapevolmente a porsi su un piano metafisico e che, perciò, rinuncia ad essere vero. È sotto gli occhi di tutti che, sulla scia della scienza, noi rifiutiamo un sapere ultimo e definitivo che pretenda di determinare *a priori* la nostra vita. È sotto gli occhi di tutti che noi preferiamo un altro tipo di sapere, quello empirico, *a posteriori*, che proceda, come diceva Popper, per tentativi ed errori. Ma, sfortunatamente, non sono sotto gli occhi di tutti le conseguenze che bisogna trarre da questa concezione del sapere. Già, perché continua sempre più a diffondersi e ad affermarsi l'idea che questo sia un sapere, anzi il solo sapere vero, mentre si ignora che, restando confinato nel soggetto, questo sapere non è capace di sollevarsi mai – e ripeto mai – dall'ambito dell'opinione. Nessuno sembra rendersi conto che questo sapere non ha il diritto di negare mai – e ripeto mai – nessun articolo della nostra santa Fede, perché rifiuta l'unico punto di vista da cui potrebbe confutarla e negarla (se fosse possibile, e non lo è): quello assoluto della metafisica. Il sapere empirico, infatti, non solo è, per sua natura, ipotetico, ma lo si vuole tale per l'orrore verso il sapere assoluto ed immutabile della metafisica. Ciò nonostante, noi cattolici continuiamo a credere che questo non-sapere sia un sapere e, infettati dallo scetticismo di un sapere simile, abbiamo sempre maggiori difficoltà a credere ai santi dogmi della Chiesa cattolica. Aveva, dunque, torto, il beato Pio IX a rifiutare il dialogo con questa cultura morta e mortifera?

Il concilio Vaticano II, invece, ha deciso di voltare risolutamente pagina, rinunciando ai “profeti di sventura” e adottando la famosa medicina della misericordia, come ebbe a dire Giovanni XXIII. La cosiddetta Chiesa del Concilio non ha mai fatto mistero di volersi aprire al dialogo condannato da Pio IX, e sono appunto le conseguenze di tale “dialogo” che qui vorrei evidenziare, a cominciare da quella più clamorosa.

Il rigetto del Principio di Non-Contraddizione

Oggi si discute se il Concilio Vaticano II sia o no in linea con il passato magistero dogmatico della Chiesa, e, a tal proposito, si parla di una posizione ermeneutica che sarebbe di continuità e una, invece, di rottura. Ma basta il problema degli Ebrei per comprendere che il nuovo rapporto con gli Ebrei, definiti, da

ben due Papi, “fratelli maggiori nella fede”, e condiviso da tutti i modernisti, è opposto al precedente magistero. È sufficiente rileggersi la vecchia preghiera del Venerdì Santo per accertarsene. Eppure si insiste su una continuità di magistero, come se davvero ci fosse. Perché? Lasciamo perdere tutte le motivazioni di convenienza e concentriamoci sulla più significativa: l'insensibilità, l'incuria, l'indifferenza, quando non il disprezzo per il cardine della metafisica e di tutto il nostro sapere: il Principio di Non Contraddizione.

Sembra che oggi non si sappia più che un vero sapere, un sapere sicuro, sia obbligato a non contraddirsi. Oggi si insegna che il solo sapere vero è quello empirico, in dote alla scienza. Di questo sapere si è soliti affermare, con orgoglio, che corre verso sempre nuove conquiste a passi da gigante, però si omette di aggiungere che un sapere in cammino consegue, sì, mete sempre nuove, ma lasciando alle spalle quelle vecchie. Nella storia della scienza nulla è più facile che imbattersi nelle vestigia di grandiose teorie ormai smentite (anche se non definitivamente) e abbandonate. Nessun museo le raccoglie per esibirle al pubblico, perché, allora, diverrebbe fatalmente chiaro che esperire l'essente al modo della scienza moderna significa procedere a tentoni, per tentativi ed errori, come diceva Popper, e, dunque, *prima affermando e, poi, smentendo ciò che si affermava; per affermare e, quindi, smentire di nuovo ciò che di nuovo si affermava; e così via all'infinito.*

Bisogna inoltre far notare che il pensiero empirico non anticipa mai il campo dell'essere che esperisce, altrimenti non avrebbe bisogno di esperirlo, ma che si limita a descriverlo. E il tratto caratteristico di una descrizione è che al quadro in atto si possano sempre aggiungere elementi nuovi, non notati prima, giacché, come ben sa il filosofo della scienza, la descrizione di un'esperienza è sempre un prodotto personale. A questo punto, non si farà fatica a comprendere perché il vero sapere è sempre *a priori*: perché non ha bisogno di esperire. Il sapere *a priori* possiede, infatti, la capacità di determinare prima un campo di esperienza, rilevando che l'esperienza del campo opposto è impossibile, in quanto è contraddittoria. Ad esempio, che uno scapolo sia un uomo non sposato è necessario già prima di venire sperimentato, tanto

che sappiamo già in anticipo che non si verificherà mai nessuna esperienza del contrario, essendo essa contraddittoria non solo qui e in tutti i tempi e in tutti gli immensi spazi dell'universo, ma neanche nel Regno dei Cieli.

Questo rigetto del PdNC e della metafisica ha prodotto un mutamento epocale nel cuore della nostra Santa Religione.

L'abbandono della metafisica

L'essenza del sistema cattolico consiste nell'assenso intellettuale alla Verità di fede divinamente rivelata. Questo assenso intellettuale ha due necessarie conseguenze: a) la fede in una Verità in sé sussistente e dunque esterna ed indipendente dal pensiero umano; b) il rifiuto dell'errore.

Sembrerà, forse, superfluo farlo notare, ma il rifiuto dell'errore è un atto logico necessario, essendo manifestamente assurdo che la Verità non escluda l'errore, e quindi il rifiuto dell'errore è avvertito, da chi lo esercita, come un atto perfettamente etico. Non così avviene nel pensiero empirico. In quell'ambito, infatti, stabilire *a priori* che un campo è contraddittorio significa porre limiti invalicabili all'esperienza. Di conseguenza, laddove il metodo della conoscenza è empirico, il rifiuto dell'errore appare sempre più grave dell'errore stesso. Inoltre, mentre il rifiuto appare immediatamente, la necessità che lo esige non appare nell'immediato, ma su un piano diverso, quello metafisico, e cioè su un piano che la volontà di esperire si illude *sempre* di poter ignorare.

Ora, se l'essere per il pensiero empirico è solo quello che appare immediatamente, allora è conseguenza necessaria che al pensiero empirico il sapere metafisico appaia astratto perché astrae dall'essere che appare immediatamente. Per questo il pensiero empirico crede di comprendere il mondo molto più concretamente della metafisica: perché, semplicemente, non sa astrarre da se stesso. La maggior concretezza che quel pensiero si attribuisce consiste, infatti, nel ridurre tutto l'essere al suo immediato apparire, escludendo *a priori* altri punti di vista. Solo che, nel pensiero empirico – ed è superfluo dirlo – la metafisica è perduta; e, con la metafisica, è perduta anche la santa Fede cattolica, la cui dottrina millenaria, bisogna ricordarlo, non è mai stata quella di rispondere all'immediatezza di ciò che appare, bensì di offrirle in dono il superiore

conforto di una Verità soprannaturale.

Cosa accadrebbe, allora, se la Chiesa, abbandonata la metafisica dell'Essere, decidesse di adottare il pensiero empirico? Ebbene in un sistema di pensiero che considera più grave il rifiuto dell'errore che l'errore medesimo, diverrebbe ben presto impossibile che Nostro Signore Gesù Cristo sia il "segno di contraddizione", disceso in terra per annunciare che il loglio sarà discriminato dal grano. Si direbbe, allora, che Gesù non discrimina, ma accoglie tutti; che gli uomini discriminano, non Dio. Parrebbe, quindi, etico e morale che Egli sia venuto a portare la divina pace tra la Verità e l'errore, dato che, evidentemente, per chi pensasse in tal modo, Verità ed errore sono prodotti della storia, destinati, perciò, a confliggere solo nella storia, *non in Dio*.

Poiché, però, il PdNC è la struttura innegabile che, separando gli opposti, afferma che la Verità esclude l'errore, segue che, per sostenere che, in Dio, la Verità accoglie l'errore, bisogna negare il PdNC. Il che sarebbe consentito, se fosse logicamente possibile, e non lo è, come dimostra Aristotele; o, almeno se, nel Vangelo, si rinvenisse traccia di tale negazione. Sfortunatamente, leggendo i Vangeli, Gesù non è venuto a negare il PdNC, ma ad affermarlo nel modo più netto, là dove insegna che: "chi non è con Me, è contro di Me". L'attuale ecumenismo, quindi, non trova appigli nel Vangelo. Dispiace per chi si illude, ma il PdNC ha valore assoluto nel divino come nell'umano, e la sua innegabilità – nel senso che chi lo vuole negare, lo deve per forza assumere, contraddicendosi – mostra in modo evidente che il dialogo con la cultura moderna non ha alcun significato se non riconduce l'errore alla Verità. Non solo, ma la stessa innegabilità del PdNC esclude in modo altrettanto netto l'apocatastasi finale, e cioè la puerile illusione, che fu già dell'origenismo e che, benché condannata dalla Chiesa, è oggi in dote al modernismo ecclesiastico, che, *in Dio*, la vicenda umana (e anche quella dei demoni) si concluderà in un abbraccio.

Nel suo *Iota Unum*, il professor Amerio mostra le conseguenze che s'abbatterebbero sull'intero ordine ontologico voluto da Dio, se la pena infernale fosse finalizzata al recupero del reo. Se questa pena fosse in qualche modo estinguibile (e, dunque, finita), ne verrebbe anche l'estinzione del PdNC e la conse-

guente mutazione delle essenze e degli universali. L'uomo è convinto di poter smuovere le essenze, ma le essenze sono immutabili: una cosa non è un'altra, né lo sarà mai (una casa di piacere non è né sarà mai un convento di monache). Le essenze non giungeranno mai a toccarsi. Questo è il punto da comprendere: il bene non sarà mai il male e poiché non lo sarà *per sempre*, la pena conseguente alla condanna è inestinguibile. Quanto al suo orrore, non se ne chieda mai conto a Dio. E' l'uomo, infatti, a consegnarsi al Suo nemico.

Le conseguenze dell'abbandono del principio di non contraddizione e della metafisica

Il concilio Vaticano II non ha potuto *conservare la metafisica, perché il PdNC, che ne è il cardine, denunciando pubblicamente la contraddizione, l'avrebbe vincolato al magistero dogmatico di sempre*, quello di Trento, del Concilio Vaticano I; il che era ciò che una parte dei padri conciliari intendeva, appunto, evitare. Costoro, si sa, volevano avere le mani libere. Ma l'abbandono del PdNC e della metafisica non è rimasto senza conseguenze. Esso ne ha avute tre, tutte sotto gli occhi dei fedeli ormai da 50 anni:

a) *la rinuncia al magistero dogmatico, che è rifiuto della Verità nella sua pura forma metafisica;*

b) *il magistero pastorale come ermeneutica, che è adesione alla verità nella sua mobile forma moderna;*

c) *il primato della carità sulla Verità, con cui si annuncia al mondo che la lampada verrà riposta sotto il moggio.*

A. La rinuncia al magistero dogmatico

• Il dogma contro il relativismo dogmatico

La Chiesa ha rinunciato al suo magistero dogmatico per adottarne un altro, comunemente definito pastorale. Lo si dice e lo si scrive spesso, ma, forse, non sempre sapendo che, trasformandosi da dogmatico in pastorale, il magistero della Chiesa si è fatto opinabile.

Purtroppo oggi si pensa che il dogma abbia segregato troppo a lungo Gesù nel chiuso delle sacrestie, sottraendolo agli uomini e rendendoglielo nemico. Questa accusa ritiene perciò che sia giunto il tempo di dare alla dottrina di Gesù, sfigurata dalla lunga prigionia ecclesiastica, una fisionomia più laica, liberandola, ovunque sia possibile, dalla dogmatica identità con la

Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Giacché l'assunto che nessun novatore potrà mai negare in coscienza è che Gesù non può essere dogmatico, vale a dire immutabile, come lo è la Chiesa che ha preteso di rappresentarlo per quasi 2000 anni. Ecco, dunque, perché tutto ciò che ricorda la vecchia Chiesa – abiti, arredi, canti, liturgie, omelie – deve essere sepolto e dimenticato: perché è segno vergognoso del Suo passato dogmatico, e, ovviamente oscurantista.

Da parte dei novatori vi è una tale, cieca convinzione in questo assunto, da non rendersi conto del grave errore in cui cadono e in cui fanno cadere gli altri.

Contrariamente a quanto si pensa, il dogma non è una manifestazione di autoritarismo. Il dogma è una definizione di fede obbligatoria, che impone la Verità non in nome di un'autorità arbitraria, come pensano i moderni, ed è necessario oggi più che mai per asserire (ammonire e ricordare) contro il soggettivismo moderno che la Verità non è opera dell'uomo; che non appartiene all'uomo, bensì a se stessa. Col dogma, infatti, si afferma che la Verità non dipende da noi, dal nostro credere, sapere e pensare, ma che Essa è indipendentemente dal fatto che noi la crediamo, la sappiamo, la pensiamo. La Chiesa cattolica, divinamente assistita, ha sempre saputo che la Verità, sia essa teologica o filosofica, è tale solo se è metafisica. E ciò per una ragione, che, purtroppo, la "nuova Chiesa" sembra aver dimenticato, *ossia perché, se non è metafisica, la Verità è tale solo se viene creduta, pensata, saputa con la conseguenza che, se non è creduta, pensata, saputa, Essa non è.*

Prendiamo ad esempio il dogma della transustanziazione. Secondo il dogma è Gesù che transustanzia il pane e il vino, indipendentemente dal fatto che ci si creda oppure no. Uno può anche non crederci, può starsene al bar a prendere il caffè, nel deserto, o tra la foresta tropicali e non saperne nulla, ma la cosa resta vera e accade realmente ad ogni Messa. Rinunciando al dogma, la cosa diviene vera quando noi la crediamo, la pensiamo, la sappiamo ossia a condizione che la si creda, la si pensi, la si sappia. In questo modo, però, essa non esiste in sé, ma sono la fede, il pensiero e il sapere a darle esistenza, a produrla, si direbbe in linguaggio idealistico, ed è per questo che nel nuovo rito ci si inginocchia alla Consacrazione solo dopo che l'«assemblea» ha recitato il

suo "atto di fede". Ora, è di per sé noto che la Verità, come tutti gli universali, è tale solo se si pone da sé, senza alcun contributo da parte del pensiero umano.

Giova qui ricordare che finanche Nietzsche, il nichilista sovvertitore di tutti i valori, *cede alla Verità nella sua forma metafisica*. Egli, infatti, può pensare di sovvertire tutti i valori, perché immagina che all'inizio e alla fine dell'Essere ci sia il nulla. Per Nietzsche, il nulla è la sola verità dell'Essere, mentre tutto il resto è menzogna umana costruita apposta per nascondere l'orrore. Ma proprio perché il nulla è la verità dell'Essere, il nulla è concepito da Nietzsche nella più pura forma metafisica, ossia come qualcosa che è già posto, indipendentemente dal fatto che l'uomo lo sappia o no, tanto che, egli compatendo coloro che la ignorano, ammette in modo implicito che la Verità esiste anche per chi non la conosce. Dunque, perfino per il nichilista Nietzsche il nulla può costituirsi come verità dell'Essere solo in una pura forma metafisica, ossia solo se è già posto, solo se non l'ha posto il pensiero, solo se esiste indipendentemente dal pensiero umano, e il pensiero più che scoprirlo non può. La Chiesa moderna, invece, ha deciso di rinunciare a definire dogmaticamente la Verità, rifiutando così di darle la sola forma che le spetti di diritto: *quella metafisica*. La conseguenza di questa scelta è che la religione Cattolica, malgrado le parole di Gesù: "Io sono la Via, la Verità e la Vita", non è più vera in se stessa ma solo per coloro che la credono vera (e, infatti, oggi, il nuovo Annuncio è che ci si salva anche senza aderire alla fede Cattolica). La religione di Roma ha, così, rinunciato ad essere cattolica, cioè universale e valevole in tutti i tempi e per tutti gli uomini, per essere vera solo nella misura in cui i suoi seguaci la credono vera. Senza esser definita dogmaticamente, infatti, la religione non può pretendere di essere vera in sé, e se non è vera in sé, allora non è la Verità ad inverare la fede, ma, al contrario, è la fede ad avverare la Verità; assurda conclusione, giacché, in realtà, nessuno può seriamente convincersi che sia vero ciò che crede solo perché lo crede. Eppure a cosa servono quei raduni oceanici delle giornate mondiali della gioventù, se non a dimostrare ad altri giovani che la fede è vera, perché, richiamando masse enormi di loro coetanei, mostra d'aver successo? e a che serve l'aggiornamento se non

ad aver successo presso il secolo? Ma la Verità, com'è evidente, non ha bisogno del successo per essere tale. Quindi chi ne ha bisogno?

• Una "verità" mobile ed instabile

Chi concorre, al successo, però, non può fungere da soggetto puramente passivo. Le persone non possono essere considerate come pupazzi da convocare solo per fare numero e, quanto al resto, somministrare loro una verità già bella e pronta, interamente calata dall'alto. Si deve concedere loro di partecipare, affinché anche l'uomo contribuisca alla realizzazione di ciò in cui crede. È ciò che è avvenuto con la nuova Messa. *Se non che ciò che si realizza con il concorso umano non è ciò che si realizza da se stesso, senza quel concorso*. Di conseguenza un magistero pastorale, diversamente da un magistero dogmatico, non può, per sua natura, fondare la fede su una realtà già totalmente in atto, indipendente e autonoma dal soggetto cioè su una Verità dogmatica nella sua pura forma metafisica. Volendo valorizzare il contributo umano, un tale magistero deve per forza concedere che la verità a cui si crede non sia già fatta e totalmente in atto, ma sia, almeno in parte, da farsi, in modo da lasciare spazio all'apporto umano.

È questa la differenza tra il dogmatico e il pastorale: mentre il primo, valorizzando la Verità, le subordina l'uomo; l'altro, valorizzando l'uomo, è costretto a negare la Verità nella sua pura forma metafisica per non subordinare l'uomo ad una Verità già in atto, a lui esterna e da lui indipendente. Il che spiega bene quello che accade ormai da 50 anni: mentre si perseguita in tutti i modi la Verità cattolica, si lascia la più ampia e assurda libertà di teologia, di liturgia, di catechesi, *perché si pensa che una Verità già totalmente in atto, indipendente dall'uomo e dal suo pensiero, e cioè la Verità dell'Essere nella sua pura forma metafisica, sia un'inaccettabile forma di alienazione*.

Contrariamente a quanto si potrebbe credere, l'alienazione non trae origine dalla psicoanalisi, ma dalla filosofia. Essa è una mera figura del sapere, alla quale il secolo ha dato un'estensione di significato, sempre dispregiativo, applicandola a tutti gli ambiti possibili, appunto per colpire e abbattere il concetto di Verità metafisica. Cosa dice questa figura del sapere? Rispondendo a Kant, essa dice che la coscienza che istituisce una realtà autonoma fuori

di sé (la cosa in sé) finisce con l'alienare, in senso letteralmente giuridico, il proprio diritto a favore di un fantasma, giacché è essa a porre fuori di sé una realtà così figurata.

Stando così le cose, gli uomini di Chiesa avrebbero il dovere di sapere che l'alienazione non è un difetto, un obbrobrio della vecchia Chiesa, ma la sola garanzia di un Dio esterno alla coscienza. Dovrebbero sapere che il vero cattolico è un "alienato", felice anche di esserlo. Se, infatti, Dio fosse interno alla coscienza e coincidesse con essa, *allora la religione cattolica sarebbe una religione semplicemente naturale*. Purtroppo, è appunto questo ciò che si mira ad insegnare ai nostri giorni con la continua rivoluzione teologica e liturgica: *che la coscienza del cattolico moderno e adulto non è alienata da un Dio esterno ad essa*. Ed ecco il punto: per non mostrarsi al mondo alienata dalla forma immutabile della Verità, la Chiesa ha dovuto adottarne una moderna. *Ma tutte le moderne forme di verità, sia quella empirica, sia quella idealista che esistenzialista, non esistono senza il soggetto e, poiché il soggetto diviene, anch'esse inevitabilmente divengono col soggetto; sì che, mutando la forma della verità, la "Chiesa moderna" ha inevitabilmente scelto di abbandonare al divenire la sua stessa dottrina*.

Ma perché, nonostante la Divina assistenza promessa da Gesù fino all'ultimo giorno, la "Chiesa moderna" adotta la verità nella sua foggia mondana, benché, come è noto, in base a *Giovanni 14, 16-17*, il mondo non riceva lo Spirito di Verità, non lo veda e non lo conosca? Perché, mentre la forma metafisica suggella una Verità immutabile, esattamente come l'annunciano le Sacre Scritture e la Tradizione Cattolica, il mondo si è messo a correre. Dove non si sa; ma si è messo a correre, lasciandosi dietro l'Immutabile come un rottame del progresso. E come si fa, in un mondo che si immagina in costante progresso, a restare ancorati ad una Verità Eterna e Immutabile, a un Dio che non progredisce? Oggi, ben più delle Scritture e della Santa Tradizione, a impressionare gli uomini di Chiesa è la capacità del pensiero tecno-scientifico di costruire e conquistare il mondo intero. Non c'è un solo pastore che si alzi, oggi, a ricordare che questa capacità di conquista è sforzo inutile per l'uomo, se, poi, "perde l'anima sua"; né alcun teologo si leva ad avvisare che questo sforzo non è nemmeno razionale, come il pensie-

ro moderno si sforza di far credere. Anzi assistiamo al contrario. Dall'ultima enciclica papale, risulta che questo tipo di società, che ha rottamato ogni Immutabile, ha soltanto bisogno di ripulirsi dalle ingiustizie non per "omnia instaurare in Christo", ma per realizzare "lo sviluppo integrale dell' uomo"; segno evidente che, anche sul soglio più alto, si ritiene che il pensiero tecno-scientifico sia espressione della più alta razionalità umana e che opporvisi significhi trascinare la Chiesa in derive pericolosamente irrazionali.

Volendo mostrarsi razionale quanto il secolo, la "Chiesa moderna" dimostra, però, di non saper comprendere che la sedicente razionalità del secolo è, in realtà, una fede. Si è già detto che la verità moderna non può fare a meno del soggetto, ora si aggiunga che, se la verità non sta senza il soggetto, essa, allora, è grazie al soggetto. La verità moderna, infatti, diversamente dalla Verità metafisica, ha un disperato bisogno del soggetto. Dopo l' Idealismo, essa non può nemmeno immaginare di esistere senza il soggetto, tanto che la favola esistenzialista si figura il soggetto come "il pastore dell' essere". Se non che il soggetto è nel tempo, e nel tempo trascina inevitabilmente anche la verità. Per questo, la verità moderna non potrà mai essere *a priori*, come la Verità della metafisica: perché ciò significherebbe andare oltre il tempo, e oltre il tempo per il pensiero moderno c'è il nulla. La verità moderna sta solo nel tempo, ed essendo solo nel tempo, *essa non è prima delle cose; sì che, per i moderni, la verità non è, si fa*. Ma proprio per realizzarla nelle cose e costruire il mondo, il soggetto deve aver fede di riuscire. Ossia gli occorre credere ed aver fede che l'impresa, alla fine, avrà successo.

I novatori non comprendono che la costruzione del mondo da parte del pensiero tecno-scientifico richiede di porre la propria fede, magari dopo averla tolta a Dio, nelle "magnifiche sorti e progressive", e fintantoché non intendono che il progresso tecnico si realizza sulla base di una fede, essi, come il mondo, giudicheranno razionali i piani tecnici della scienza e della tecnica e non il disegno di Dio. *Cioè giudicheranno irrazionale la stessa fede cattolica, e, in quanto irrazionale, bisognosa d'attingere alla razionalità del secolo. Ma, attingendo alla presunta razionalità del secolo, i novatori non fanno altro che barattare la*

primogenitura per un ben misero piatto di lenticchie.

• Responsabilità del "personalismo"

È noto che, oggi, la metafisica viene disprezzata in tutti i campi dell'umano sapere e, salvo rare eccezioni, perfino in filosofia. Ma non è altrettanto noto che il sapere che la metafisica ci dona, se non è molto, è però sufficiente a cogliere tutti i limiti del pensiero moderno, cioè di quel pensiero a cui, stando ai novatori, bisognerebbe adattare il Vangelo. È la metafisica, infatti, sulla base dell'innegabile Principio di Non Contraddizione, a darci la forma razionale della Verità, come concetto incontrovertibile e non contraddittorio e quindi non mutevole, non cangiante, non diveniente, non opinabile e, cioè, come concetto che non può essere ricreato, rinnovato, reinventato, ma solo scoperto e che, proprio perché il pensiero più che scoprirlo non può, *non è una sua produzione*. La metafisica, dunque, si trova *sempre* nella condizione di mostrare la contraddizione implicita nel concetto mobile di verità del mondo moderno, obiettando all'attuale ottimismo di un sapere in progresso che ciò che muta (progredendo o regredendo) è *l'opinione e non la Verità*.

Purtroppo la metafisica è stata abbandonata, persino dalla teologia moderna. E per quale motivo? A questo riguardo bisogna dire che non è stata soltanto la filosofia idealista a elaborare argomenti atti a pensionare la metafisica, ma anche chi ha combattuto tale filosofia in nome della persona. Se la filosofia idealista ha posto il falso principio che una verità non sta senza il soggetto, l'esistenzialismo, ponendo la questione dell'esistente, ha finito col dare più importanza al soggetto che alla Verità. Non citerò autori e libri perché non ce n'è bisogno. Basta ricordare, infatti, quale fastidio suscitò la parola metafisica tra gli stessi uomini che, oggi, si pretendono di fede e di cultura. Un sistema di concetti che non includa il soggetto e che pretenda di imporsi su di lui? Orrore! È un sistema astratto, arido, autoritario, incapace di dare vita ad alcunché, figurarsi, quindi, alla esperienza della fede, che è un incontro con Gesù Vivente, Persona Vera.

Che un argomento tanto rozzo non attecchisse presso gli innovatori sarebbe stato sorprendente; purtroppo, però, si constata che pare aver conquistato anche alcuni che amano dichiararsi amici della Verità

cattolica. Ma cosa dice l'argomento esistenzialista? In sostanza, afferma che non è più il soggetto a doversi adeguare alla Verità, come esige la metafisica e come si legge perfino al termine della Logica di Hegel, ma, al contrario, che alla Verità è richiesta la gentilezza di attendere il consenso del soggetto; di avere il garbo di rispettarne la libertà. È chiaro, dunque, che, quando si intende mettere mano al Vangelo per adattarlo alle esigenze dell'uomo contemporaneo, non si dice soltanto che l'Immutabile parola di Dio va sottoposta al vaglio del pensiero del nostro tempo, e cioè di quel pensiero che sostiene la teoria di un divenire universale, che includa anche il divenire di ogni possibile sapere e, inevitabilmente, della Verità stessa; ma si intende, inoltre, che la divina Parola è chiamata a rispettare la libertà del soggetto, *la libertà della sua coscienza*.

Coloro che descrivono la fede come una esperienza e la definiscono un incontro con una Persona [ad esempio, vedi don Giussani e Comunione e Liberazione -ndr] sembrano non accorgersi che in questo modo *non è più la Verità a disporre del soggetto, ma è il soggetto a disporre a proprio piacimento della Verità*. Certo non lo si chiama più soggetto, e nemmeno individuo, termini troppo compromessi con la moderna cultura; anzi si ha l'accortezza di chiamarlo "persona", ma la sostanza non cambia. Se, infatti, la Verità non è più assoluta, allora lo è la persona; e se lo è la persona, è inutile versare lacrime sul relativismo culturale della moderna società.

• I limiti del "pensiero moderno"

La verità moderna è sempre una verità mobile e instabile, perché la si vuole ostinatamente legata al soggetto. Se tra i novatori vi fosse almeno consapevolezza dei limiti invalicabili che il pensiero moderno denuncia da se stesso, in ambito ecclesiastico si saprebbe almeno che la conoscenza moderna dell'Essere può essere solamente ipotetica perché ogni conoscenza soffre sempre della stessa ingombrante presenza: quella del soggetto. I novatori sono ben lontani dall'immaginare il modo in cui, per esempio, la comunità scientifica risolve il problema di una verità legata al soggetto allorché si dispone ad affermare ed annunciare una nuova scoperta riversandola sul mondo come oro colato. Spieghiamolo loro.

Una conoscenza scientifica è sempre empirica, altrimenti sarebbe

metafisica, e una conoscenza empirica, in quanto è un'esperienza, rimane una conoscenza parziale dell'Essere. Essendo una conoscenza parziale dell'Essere, la conoscenza empirica non ha mai davanti a sé la garanzia dell'incontraddittorietà del suo sapere, cioè la totalità dell'Essere, che nel caso è la totalità materiale di tutti casi empirici, e, poiché non può mai raggiungere questa totalità né per addizione, cioè sommando tutti i casi, né per induzione, cioè elevando a legge una o alcune osservazioni personali, può solo istituirli tramite accordo, cioè accordando le esperienze che si compiono nella comunità scientifica. Sembra una barzelletta, ma il sapere scientifico, invece che sugli universali, riposa su un accordo intersoggettivo, attraverso il quale il mondo scientifico – ossia la nuova casta sacerdotale – è chiamato a mettersi d'accordo su cosa è vero e cosa no. Questa stessa richiesta di accordo, indipendentemente dal vivace disaccordo che vi corrisponde nei fatti, dimostra in modo indubitabile che nessuna esperienza personale o scientifica, in quanto è esperienza parziale dell'Essere, ha in se stessa la garanzia di essere vera. Pertanto, se da due secoli la nuova casta sacerdotale degli scienziati si trastulla ad accusare la Chiesa di manipolare le coscienze, questo testimonia soltanto che essa vede la pagliuzza nell'occhio altrui e non la trave nel proprio. Voglio dire: anche gli scienziati sanno che l'uomo moderno, cioè quell'uomo per il quale si è convocato un Concilio Ecumenico della Chiesa Cattolica, si è adulterato il Vangelo e manomessa la Liturgia, non gode di particolari privilegi, anzi si trova né più né meno che nella condizione dei suoi più lontani antenati, ma si guardano bene dal dirlo ai profani. Essi non fanno sapere ai profani ciò che scrivono sulla conoscenza empirica, e cioè che, essendo essa necessariamente parziale, non può mai mettere capo ad un sapere definitivo, ma solo probabile, e che, per questo, tale sapere sarà sempre opinabile e impugnabile dal primo venuto. Si vantano di possedere un sapere in crescita, in costante aumento, tanto da chiedere finanziamenti allo Stato, ma sul fatto che un sapere in progresso non è né mai sarà un sapere vero e incontrovertibile tacciono colpevolmente. Se essi criticano le verità dogmatiche, in particolare quelle cattoliche, è solo perché bramano avere l'esclusivo monopolio del dogma.

• **La riduzione della fede**

Il cattolico che conoscesse i limiti del pensiero moderno saprebbe cosa rispondere alle critiche che questo, senza nessun diritto, muove ormai da due secoli alla nostra santa religione cattolica. Purtroppo, invece, il novatore ha il difetto deplorabile di non ascoltare nessuno, e cinquant'anni di devastazioni teologiche e liturgiche stanno lì a testimoniare molto più di tante parole. È, quindi, inutile fargli osservare due elementari verità:

a) che la conoscenza moderna dell'Essere, essendo empirica perfino in filosofia, non può mai emettere un giudizio definitivo ma solo un giudizio ipotetico in merito alla totalità dell'Essere, e ciò significa che è, sì, possibile negare il Sovrannaturale, ma solo per ipotesi e mai assolutamente;

b) che, continuando a proporre la verità nella sua forma moderna, non Immutabile, la coscienza del credente viene pericolosamente indotta a credere soltanto a ciò di cui si è già in qualche modo persuasa attingendo alla cultura del secolo, mentre la vera fede cattolica consiste nel credere, per il solo fatto che Dio l'ha rivelato, anche a ciò di cui si è poco o punto persuasi.

La S. Messa è l'unico Sacrificio che fa uscire prestamente le Anime dalle pene del Purgatorio.

S. Gregorio

Ma è proprio questo il punto dolente: i novatori vorrebbero che Iddio, per essere creduto, debba adeguarsi alla grande opinione che la nostra ragione si è fatta di se stessa. Cosicché Iddio dovrebbe, per prima cosa, smetterla di eccedere le nostre capacità razionali con una dottrina sovrannaturale. Non solo. Ma dovrebbe anche smetterla di eccedere la coscienza, imponendole un' immutabile morale *a priori*, che pretende di valere per tutti i singoli casi empirici, addirittura prima di ogni nostra possibile esperienza.

Il Sovrannaturale, insomma, non mostra nessun rispetto per la grande opinione che l'uomo moderno ha di se stesso e perciò il novatore è obbligato a espungere il Sovrannaturale con tutte le divine pratiche religiose ad Esso collegate per queste due ragioni:

a) perché propone articoli di fede incompatibili con le nuove acquisizioni della ragione empirica (anche se tali acquisizioni sono tutte ipote-

tiche e, dunque, tutte incapaci di smentire la Rivelazione);

b) perché impone certe forme di dover essere che appaiono inaccettabili alla mobilità del pensiero moderno, giacché esigono, in campo morale, l'applicazione di immutabili principi *a priori*.

Cosa rimane, allora, della fede cattolica per il novatore? Solo ciò di cui è possibile rendere ragione. Con il che si chiarisce in modo netto anche in che cosa dovrebbe consistere la fede del cosiddetto "cattolico adulto". È chiaro altresì che una simile riduzione della fede a ragione non è neppure pensabile senza trasformare la religione in una specie di scienza o, per meglio dire, di pseudoscienza. E i novatori lo sanno bene. Tuttavia questo è e rimane, consapevolmente o meno, l'indirizzo della loro catechesi: accettare di credere soltanto a ciò che è degno della grande opinione che la ragione si è fatta di se stessa, rinunciando, quindi, a tutte le verità soprannaturali che, per loro natura, implicano un umiliante obbligo a dover credere e a dover essere. Se, dunque, i novatori vogliono adattare il Vangelo alle esigenze dell'uomo moderno, lo vogliono *perché, per loro, la religione ha il sacro dovere di rendersi accettabile alla ragione moderna.*

Sfortunatamente per i fedeli quello che i novatori non riescono in nessun modo a comprendere è che il dover essere e il dover credere costituiscono la più certa e più preziosa garanzia che la nostra santa religione viene dall'esterno della coscienza umana e non è opera di questa. Se, infatti, Dio aderisse interamente alla coscienza umana, come potrebbe essere sovrannaturale rispetto ad essa? Eppure, appagati (non si capisce come e perché) dell'umana insipienza, i novatori cercano di adattare la fede al pensiero moderno, insegnando così, anche contro le loro intenzioni, che la Verità non sta senza il soggetto e quindi che non dimora più fuori di noi, che non è più una rivelazione esterna da doversi raggiungere con uno sforzo interiore, attraverso un dover essere e un dover credere, ma, come insegna l'idealismo più rigoroso, che essa sta già tutta intera dentro la coscienza con la conseguenza inevitabile che la Verità non è venuta al mondo con Gesù, ma è già presente in ogni cosa, seppure in seme, come afferma irresponsabilmente la *Gaudium et Spes*.

C'è forse da stupirsi del tragico crollo di vocazioni quando il percorso della religione, negli ultimi 50

anni, è stato inesorabilmente quello di trasformarsi da sovranaturale in naturale? da culto di Dio, per il bene e la salvezza delle anime, a culto dello "sviluppo integrale dell'uomo"? Come ciechi (che, purtrop-

po, guidano altri ciechi), i novatori non s'avvedono nemmeno che chi si converte cerca qualcosa che vada oltre l'orizzonte naturale dell'umana coscienza. Non capiscono che chi si converte al sovranaturale regno di

Dio non sa che farsene di un sapere e di un regno puramente umani.

G. R.
(continua)

Come un milite della Vandea

Giovinezza militante

Sono trascorsi quasi 35 anni dalla morte del mio Vescovo, ma io sento ancora il suo mandato il giorno della mia Cresima: "Io ti segno con il segno della Croce e ti confermo con il crisma della salvezza...". E poi all'omelia, nella chiesa gremita, rivolto *in primis* ai cresimati: "Gesù Cristo! Gesù Cristo solo e nessun altro! La vita come milizia. Milizia di Gesù Cristo. Abbi l'orgoglio di essere cattolico. Sempre. A fronte alta. Come i militi e i martiri della Vandea".

(La Vandea, ricordiamo, è la regione del nord della Francia, dove ai tempi della rivoluzione, gli abitanti cattolicissimi insorsero contro il governo rivoluzionario, che combatteva Cristo e la Chiesa, e preferirono essere sterminati – il primo genocidio della storia moderna – piuttosto che rinnegare la Fede).

Un giorno lo stesso Vescovo, durante l'omelia, ricordò: «Era l'11 settembre 1921. Io avevo 20 anni ed ero chierico nel Seminario di Acqui (AL). Vestendo abiti civili, partecipai al Congresso dei giovani cattolici a Roma. Ma subimmo l'attacco delle guardie regie ordinato dal governo che aveva proibito la manifestazione. C'ero anch'io. In quel parapiglia si distinse un giovane di Torino, Piergiorgio Frassati, che, pur finendo arrestato con altri amici, seppe difendere dall'assalto la bandiera del Circolo cattolico. *Io ritornai in Seminario più fiero di appartenere a Cristo, di prolungare la Sua vita nel sacerdozio, di spendermi per Lui e per le anime. Ecco, anche voi, ragazzi e giovani miei amici, dovete spendere e vivere la vostra vita per Gesù, per la Chiesa e per le anime. Qualcuno di voi – anzi molti di voi – deve sentire la Sua voce: "Vieni e seguimi" e farsi sacerdote. Io l'ho ascoltato Gesù, l'ho seguito, e sono qui, oggi, a portare la Sua croce, come Vescovo, sempre a fronte alta, e domani sarò nella vita eterna. Ecco, è lassù, in Paradiso, che dobbiamo arrivare tutti.*

Chi parlava così era mons. Giacomo Cannonero, e la sua predicazione non lasciava dormire nessuno, come fanno dormire tanti preti d'oggi, che, al posto di Gesù, predicano sì e no un po' di educazione civica!

Il Sacerdozio e la difesa del dogma

Mons. Cannonero era nato a Ovada (AL) il 31 gennaio 1902. Il 13 luglio 1924, a soli 22 anni, era stato ordinato sacerdote. Aveva completato gli studi con la laurea in teologia a Genova e una seconda laurea in diritto canonico all'Apollinare di Roma. Tra i suoi maestri: *mons. Alfredo Ottaviani*; tra i suoi amici: *don Giuseppe Siri*, i quali, entrambi, faranno parlare di sé nella Chiesa e nel mondo. Tutt'altro che uno sprovveduto questo don Giacomino, che già allora aveva fede robustissima e parola forte, ed era innamorato di Gesù e della Sua Chiesa, incapace di compromessi, solo capace di dire: "sì sì, no no, ché il di più viene dal maligno" (Mt. 5, 37).

Per tre anni è viceparroco, poi segretario del suo Vescovo, mons. Lorenzo Del Ponte, e docente di Teologia dogmatica in Seminario. Conosce bene gli errori che circolano nel mondo e nel suo insegnamento li confuta, li demolisce e *spiega e difende tutta intera la Verità del Dogma cattolico*. Lavora a fondo in mezzo alla gioventù: "All'Azione cattolica – dirà un giorno – oltre che alla mia famiglia e al mio Seminario, devo la mia formazione e fui, per una quindicina di anni, assistente della gloriosa G.I.A.C.: tutto ciò non lo potrò mai dimenticare, perché è diventato come una necessità del mio vivere, una legge del mio operare" (27 dicembre 1952). *Dunque, la vita e il Sacerdozio vissuti come culto a Dio e impegno a tempo pieno per condurre le anime a Lui e radicare Cristo nella società.*

È anche predicatore di missioni al popolo: quando parla, la sua parola è apologia della fede e della Chiesa, è conquista di cuori a Gesù Cristo. Come dovrebbe essere anche oggi la predicazione e la catechesi cattolica!

Neppure gli anni terribili della guerra riescono a fermarlo. E, dopo la guerra, offre il suo forte contributo per la ricostruzione delle famiglie e della società "in Cristo Gesù". Propose modelli di vita ai quali è lui per primo a guardare per imitarli: *San Giovanni Bosco* (1815-1888), *mons. Giuseppe Marelli* (1844-1895), Vescovo di Acqui (canonizza-

to nel 2001), e la giovane *Teresa Bracco* (1924-1944), martire a 20 anni per difendere la sua verginità, proprio in terra acquese, e oggi "beata". Insomma: *un Cattolicesimo non certamente pellegrino "e smarrito", ma militante ed invincibile nelle sue certezze.*

Il Vescovo della Madonna e la cura del Clero

Nel 1950, l'Anno Santo voluto da Pio XII, il 29 giugno, solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, mons. Giacomo Cannonero è consacrato Vescovo: sarà coadiutore con diritto di successione di mons. Umberto Rossi, Vescovo di Asti, al quale succede l'11 novembre 1952.

Ancora da Vescovo coadiutore, il 18 giugno 1951, così aveva scritto ai sacerdoti giovani: «Figli di questa povera generazione ammalata e distratta, superficiale e nervosa... [i sacerdoti] hanno spesso delle magnifiche doti esterne, ma alla loro attività manca l'anima. Dimenticano una Verità fondamentale, la Verità espressa da Gesù con le parole: "Chi è unito a me porta molto frutto". *Ora l'unione vitale e abituale a Cristo si attua solo per mezzo dello spirito di preghiera. I preti che lasciano solchi profondi nelle anime sono ancora e sempre i preti che conoscono le ore di intimità con Dio e non quelli che si danno arie di modernità e credono di rinnovare il mondo, solo perché sono presuntuosi e gonfi di se stessi.* È il ritratto e lo stile dello stesso mons. Cannonero, che negli anni del suo episcopato in fondo non ripeterà che questa lezione sotto forme diverse.

Nella sua prima lettera pastorale (27 dicembre 1952) afferma con autorevolezza: «Quando fui designato all'onore e all'onere dell'episcopato e dovetti scegliere tra l'altro uno stemma, *vollì nella parte inferiore un mare tempestoso; nella parte superiore una stella: la Madonna. In fondo, le parole del salmo 118: "Servus tuus sum ego".* Nella mia intenzione, erano parole rivolte alla Madonna, nello spirito della santa schiavitù d'amore di quel grandissimo Santo che fu Luigi De Montfort».

Sarà il Vescovo della Madonna, così come appare evidente dai Congressi Eucaristici Mariani da lui ce-

lebrati in diversi centri della diocesi e dalle lettere pastorali, numerose e di singolare bellezza, delle quali basta scorrere i soli titoli: "La Madonna che piange" (1954); "S. Domenico Savio e la Madonna: salviamo la gioventù" (1955); "O Chiesa, mio amore" (1956); "Messaggio materno per i nostri tempi" (1957); "La divina maternità di Maria" (1958); "La Chiesa, Corpo mistico di Cristo" (1959); "Il Regno di Dio sulla terra" (1960); "Io sono la Vita" (1961)...

Bastano questi titoli a far risaltare in mons. Cannonero il Maestro della fede, sacerdote di Dio e padre delle anime a immagine di Cristo, il pastore lucido e forte che vede e vigila e difende dai lupi la porzione di gregge che gli è stata affidata, anche dai lupi travestiti da agnelli o, peggio, da falsi pastori, che non mancano mai in mezzo al gregge. Nella primavera del 1962, insieme ai suoi sacerdoti, mons. Cannonero svolge ad Asti un sinodo che promuove una legislazione dove è delineata la chiara identità del sacerdote - del parroco - il suo essere "*alter Christus*", il suo ufficio di evangelizzatore e di santificatore delle anime, soprattutto con il ministero delle confessioni e della direzione spirituale, con la celebrazione del Santo Sacrificio della Messa. Se la diocesi di Asti - come tutte le altre diocesi nella Chiesa - avesse messo in pratica questo tipo di disposizioni sinodali, sarebbe diventata fiorente di vita cristiano-cattolica, di santità nel laicato e nel sacerdozio, ricolma di vocazioni. Invece, non curandosene, o facendo l'opposto, in nome di un "*aggiornamento*" suicida, siamo giunti allo sfacelo totale.

Contro il "vento di follia" del Vaticano II

Al concilio Vaticano II mons. Cannonero, insieme ai suoi "amici" Cardinali Ottaviani, Siri, Ruffini, Antoniutti e a Vescovi come mons. Carli, è difensore della vera dottrina cattolica "*da ogni vento di follia che*

spira anche sulle mitre", come si esprimeva il card. Journet in una lettera ad un pensatore contemporaneo.

Gli anni del post-concilio lo vedono al suo posto senza cedere alle mode correnti, sicuro che, quando viene meno una sola Verità del Credo o della Morale cattolica, tutto presto si disgrega e grande è la rovina. Al centro della sua azione rimane per tutta la durata del suo episcopato quanto ha scritto con semplicità e chiarezza nella sua prima lettera pastorale: "*È nostro dovere conservare nella sua piena validità e nella piena efficacia questa forma insuperabile di formazione cristiana, questo strumento potentissimo di rinascita spirituale. Altre manifestazioni esterne possono illudere e deludere; questa no: qui si punta direttamente su quelle che sono le sorgenti della vita cristiana: la Confessione e la Comunione*".

Discorso da vero sacerdote, cioè degno di colui che si offre a Dio e dona Dio, nella preghiera, nell'intimità con Gesù, nella lotta contro il peccato e contro gli errori e le eresie del laicismo, dell'ateismo, del comunismo, del relativismo oggi dilagante, della negazione di Dio sotto ogni forma, nella difesa della Verità immutabile, andando spesso contro corrente. Questo stile, questo ministero come "guerra al mondo" mons. Cannonero lo pagò sopportando la beffa e l'impopolarità: mentre "il mare" del secolo si faceva più tempestoso, egli prendeva parte nel suo cuore e nella sua carne, sino alla fine, alla Passione di Gesù Crocifisso, l'unico Amore della sua vita.

Il 1° agosto 1977, festa di S. Eusebio, Vescovo di Vercelli e patrono della regione piemontese, difensore della divinità di Cristo al tempo di S. Atanasio, mons. Cannonero va incontro a Dio. Ancora oggi sento la sua voce come una squilla, una chiamata che inamora e ci scuote a ritrovare la nostra identità cattolica e il gusto della nostra missione:

"O fedeli, o figli, o mio popolo, stringiti attorno a Cristo, stringiti al Suo Cuore, con la forza dei militi della Vandea, con la luce e la potenza dei nostri Santi, a spendere la vita per Lui. Non temere. Tutto passa. Gesù solo resta con la fronte redimita di spine... e di gloria!"

Candidus

IL GIOCO DEL DEMONIO

La prima volta che ci riuscì fu nel Paradiso terrestre quando scosse la fede di Eva nella parola divina [...].

Poi, attraverso i secoli, continua il medesimo gioco. Guardiamoci da coloro che lavorano per lui, anche se si trattasse di persone rispettabili come Aronne! Diffidiamo di coloro che vogliono levarci la fede assoluta che dobbiamo avere nelle parole della Sacra Scrittura, nell'infallibilità della Chiesa, nell'infalibilità della sua Tradizione, nel valore trascendente delle sue più piccole pratiche liturgiche. Guardiamoci da coloro che ci esortano a "riconsiderare" alla fredda luce della critica e dell'iper-critica tutto ciò che abbiamo appreso dal catechismo, tutte le credenze sempliciste e eccellenti - dicono - indubbiamente per un'umanità ancora nello stato infantile, ma che la scienza del XX secolo non permette più di prendere seriamente in considerazione.

DOM JEAN DE MONLÉON O.S. B. (Mosé, commento storico e mistico all'Esodo e ai Numeri)

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio